

→ **Il segretario** incassa consensi con l'ultima proposta sull'una tantum per le fasce deboli
→ **«Mi ispiro a La Pira»** Ironie sulla sortita di Berlusconi: «Non si sa se ridere o piangere»

Franceschini attacca «Il premier? Vuole votare solo lui da palazzo Chigi»

Franceschini incassa consensi con la proposta dell'una tantum di solidarietà, e attacca Berlusconi, «Votano i capigruppo? Perché non far votare solo lui da palazzo Chigi?» Fini: «Voto per delega anticostituzionale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«La linea politica? Mi ispiro a Giorgio La Pira», dice Franceschini. Nega, nuovamente, slittamenti a sinistra, («il buon senso non è nè di destra nè di sinistra»), ma è proprio parlando coi giovani del volontariato e ricordando il grande sindaco di Firenze che tira fuori l'ultima proposta: quell'una tantum dai redditi alti a favore di quelli bassi, che incontra tanti sì, da Bossi a Casini, e provoca tanto fastidio a Berlusconi. La «ratio» di questa linea, a parte le origini culturali del segretario, ormai è chiara: insistere sui temi sociali e della crisi, con proposte chiare e riconoscibili, perchè solo così si rivitalizza il Pd e si smaschera Berlusconi, che sulla crisi non brilla per inizia-

tiva. La linea prevede anche che si rintuzzino a voce alta le sortite del premier. Tipo l'ultima, i capigruppo che votano al posto dei parlamentari, che ha trovato lo stop di Fini e il fuoco di sbarramento di tutta l'opposizione. Ieri Franceschini era a Unomattina e ha attaccato: «Non si sa se ridere o se piangere». «È un pezzo dell'idea che Berlusconi ha del Parlamento: un ingombro alla sua luminosa idea di governo e questo vale per il Parlamento e a volte anche per il ruolo di garanzia del

Fini a Berlusconi
«Nessun parlamentare può votare per delega È anticostituzionale»

presidente della Repubblica». Aggiunta: «Il passaggio successivo, tanto per semplificare, sarà quello di avere un solo tasto nel suo ufficio di palazzo Chigi in modo da votare lui per tutti».

Per la verità la sortita del premier, bollata la sera prima dallo stesso Franceschini come prova di pulsioni autoritarie, ha avuto un al-

Maramotti



tro stop anche dal presidente della Camera. Concludendo il dibattito a Montecitorio, dopo che Cicchitto aveva segnalato difficoltà nell'utilizzare il nuovo sistema di votazione antipianisti con le impronte digitali, Fini ha replicato con un riferimento alla sortita del premier: «Fin quando la Costituzione è quella vigente non può essere delegato alcuno a esprimere il voto del parlamentare». L'uscita del premier non avrà seguito, però come sempre in questi casi, Berlusconi la mischia ad altre proposte, tipo quella della riduzione dei parlamentari. In realtà l'idea fa parte del pacchetto di riforme costituzionali approvato alla fine della scorsa legislatura e sempre riproposto dal Pd. Ieri l'accento di Franceschini agli stipendi dei parlamentari fa capire che presto si potrebbe concretizzare una vecchia idea di Veltroni: ossia un contenimento delle prebende, visto che in Italia abbiamo i salari più bassi d'Europa e gli stipendi dei parlamentari più alti del conti-

nente.

Comunque sia i primi riscontri dicono che la linea del segretario paga. Sono arrivati tanti messaggi di incoraggiamento per le ultime proposte, e ieri alcuni deputati scherzavano: «Ecco il vero Robin Hood, altro che Tremonti». Sul Pd Franceschini professa pragmatico ottimismo: «Non so se riuscirò a superare tutte le divisioni interne ma so che gli elettori non sopportano più un tasso alto di litigiosità e il logoramento continuo dei leader, ma chiedono che davanti all'inefficienza del governo ci sia una squadra compatta e non una gara tra leader». «Lo choc delle dimissioni di Walter Veltroni - aggiunge - ha fatto capire che non c'è più spazio per le liti interne e, come è calata la litigiosità, le cose vanno meglio». Una battuta sulla presidenza Rai: «Ci sono cose più importanti, è vero, ma la legge ci impone di occuparcene. Sarà tutto trasparente». ♦

Il Comune di Fiesole fa ricorso al Tar contro i provvedimenti Gelmini

■ Un Comune contro la riforma Gelmini. La giunta di Fiesole, Firenze, ha deciso di far ricorso al Tar del Lazio contro i provvedimenti sulla scuola presi dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. È il primo Comune in Italia che delibera un ricorso al Tribunale amministrativo «in difesa della scuola statale».

La decisione è stata presa per venire incontro alle richieste dei cittadini. Ma nella provincia fiorentina sarebbero molti quelli a cui non piace il nuovo modello dell'Istruzione. Così racconta l'avvocato di Firenze Corrado Mauceri, che ha preparato due ricorsi: uno per Fiesole ed un altro collettivo per circa duemila persone tra

Firenze e dintorni, alcune delle quali riunite nell'associazione «Scuola della Repubblica».

Alla base dell'iniziativa, spiega l'avvocato, diverse motivazioni: «Innanzitutto i tagli. L'Istruzione è un bene costituzionale e non si possono pensare interventi economici che limitino questo diritto. Poi la procedu-

ra, che è di dubbia legittimità costituzionale, in quanto esautorata il Parlamento e invade, per quanto riguarda gli aspetti didattici, l'autonomia scolastica. Mentre sono state scavalcate le competenze delle Regioni in materia di istruzione». Il ricorso sarà notificato questa settimana. Quest'anno a Fiesole «nessuno ha scelto il maestro unico, tutti hanno confermato il vecchio modello - racconta l'assessore alla Formazione, Maria Moretti - Il Comune è portatore degli interessi della comunità e se viene leso il diritto allo studio dei cittadini se ne deve fare carico». **GIUSEPPE VESPO**